

ALLA SCUOLA DI UN AMORE FUORI MISURA



A cura di Vito Cassone

Anno II/25

LECTIO DIVINA

II DOMENICA DI PASQUA

1 MAGGIO 2011

LECTIO DIVINA



II DOMENICA DI PASQUA
"della Divina Misericordia"
(Domenica dell'Ottava di Pasqua)
Anno A

LETTURE: At 2,42-47; Sal 117; 1 Pt 1, 3-9; Gv 20, 19-31

Vangelo Gv 20, 19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle

sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Il racconto evangelico, ci mostra la corsa dell'annuncio della Resurrezione, della bella notizia. È una corsa, quella della Parola di Dio, della bella notizia che non può essere incatenata. L'apostolo Paolo scrivendo al suo discepolo amato Timoteo, afferma una grande verità, "La Parola di Dio non è incatenata" (2Tm 2,10). La Parola di Dio non solo non è incatenata ma non si lascia mettere nessuna catena, essa è viva come dice l'autore della lettera agli Ebrei: "Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4, 12). Tutto questo processo, avviene nel cuore e nella vita di un apostolo: Tommaso. In lui possiamo cogliere una fede in costruzione; una fede che matura; una fede che spicca il volo, che sta quasi per germogliare e spandere il suo buon profumo. Nella vita di questo apostolo possiamo cogliere l'esperienza del catecumenato; l'esperienza di un uomo che non dà per scontato la domanda di fede e si impegna a risvegliarla nell'opportunità

che sempre aveva sognato e sperato: toccare il Cristo; toccare quel corpo che nonostante la resurrezione porta in se i segni della passione, le piaghe causate dal trapasso feroce di tre chiodi. Piaghe che non ci saremmo aspettati, convinti che la risurrezione avrebbe rimarginato, chiuso, cancellato per sempre le ferite del venerdì santo, le stigmate del dolore. E invece no. Perché la Pasqua non è il superamento gioioso della Passione, ne è la continuazione, il frutto maturo, la conseguenza. Le piaghe restano, per sempre. Ed è proprio a causa di quelle che Cristo è stato risuscitato. Da quelle piaghe non esce sangue ma la luce sfolgorante che illuminano: le ferite non sfigurano, ma trasfigurano. «Se non vedo, se non tocco, io non credo». Sono le parole di un uomo che interroga la propria fede, sono le parole che sintetizzano il nostro più profondo desiderio di fare per un attimo l'esperienza meravigliosa di Tommaso. Questa espressione rientra anche nei nostri detti popolari: **“Io sono come Santo Tommaso, se non vedo non credo”**. Questo per dire cosa? Il desiderio di conoscere, di testare personalmente, di rendersi conto, e darsi soprattutto delle ragioni, delle risposte. Tommaso non crede neppure ai dieci apostoli: lui vuole sentire Cristo che tocca Lui la sua vita, Cristo che entra, apre, solleva, e traccia strade. Non si accontenta di parole Tommaso, ha bisogno di 'senti-re' Dio, un Dio sensibile, u-dibile, visibile; non di un rac-conto, ma di un avvenimen-to. Ho bisogno che la vita di Cristo scuota la sua vita. Tommaso non cerca un segno glorioso; non cerca Cristo sugli specchi o in una nuvola. Lui vuole toccare le ferite vive e aperte della pas-sione, rivedere il corpo dato, il sangue versato: lì è con-densata l'essenza della fede. Finché non partecipi, finché non sei coinvolto nell'im-menso gioco dell'amore e del dolore di Dio, non puoi dire: io credo, Signore! Il Risorto dice a quest'uomo: «Metti qui il tuo dito, tendi la tua mano!». Gesù ancora una volta si fa vicino! La Pasqua senza la croce è vuota. La croce senza la

Pasqua è cieca: Celebreremmo ogni giorno un funerale. Tommaso si arrende a un Crocifisso che accondiscende alla sua fatica di credere e consegna ancora il suo corpo. Guardando l'incontro tra Tommaso e il Risorto ritroviamo lo spunto per un impegno di primo annunzio, di ripresa della vita cristiana. Anche noi come Tommaso vogliamo riprendere il cammino, "vogliamo ricominciare un cammino di riscoperta della fede" (IC 3 premessa). A ciascuno di noi Gesù ripete: «guarda, stendi la mano, tocca le pia-ghe, ritorna ai giorni della croce; guarda a fondo, fino alla vertigine, in quei fori; porta i tuoi dubbi al legno della croce, troveranno ri-sposta; non stancarti di ascoltare la passione di Dio». Interrogiamo la vita, la fede guardando al mistero pasquale; lasciamo che questo mistero interroghi noi, e cerchiamo anche noi di interrogarlo, coltivando la pretesa di vedere il Signore nella nostra vita, non però sugli specchi! Cerchiamo di scrollare la nostra fede dall'assopimento. Lasciamoci educare dal Risorto, alla vita buona del Vangelo, fino a dire con Tommaso «Mio Signore e mio Dio». Fino ad esclamare come l'amata del Cantico dei Cantici: «Il mio amato è per me e io sono per lui». Mio, non nel senso di possesso, ma di appartenenza. Mio, in cui mi riconosco perché da lui sono riconosciuto. Mio, perché esiste per me, mia luce e mio dolore. Mio come lo è il cuore e, senza, non sarei. Mio come lo è il respiro e, senza, non vivrei. Buona domenica.